

La riforma della Costituzione

Dopo il capro espiatorio del sistema proporzionale, la nuova offerta sacrificale sull'altare del nuovismo, sarà la Carta Costituzionale. Il buon senso suggerirebbe di non toccare le fondamenta quando una casa diventa pericolante. È nelle situazioni di crisi e di cambiamento, che bisogna tenere ferme le regole fondamentali. Ma il buon senso, come la logica, non è più una virtù politica. Così tutti a voler cambiare la Costituzione, senza aver spiegato in fondo cos'è che non va in questa Carta. L'argomento più forte pare sia il fatto che ormai ha 50 anni... Nella nostra cultura i vecchi non sono i più saggi, ma sono quelli ancorati a un mondo che non c'è più.

Riforme costituzionali, assemblee costituenti, referendum alternativi, commissioni bicamerali: si inventa di tutto. Peccato che la Costituzione stessa preveda esattamente le modalità di revisione. Alla luce dell'art. 138 della Costituzione, la maggior parte dei progetti di revisione costituzionale finora avanzati hanno un piccolo difetto: sono incostituzionali e qualora messi in atto sa-

Considerazioni inattuali sulle riforme istituzionali

rebbero l'equivalente di un colpo di stato. Ciò non toglie che si continui a coltivare simili progetti, facendoli diventare la discriminante per fare un'alleanza, eleggere un governo o andare alle urne.

Quando le difese immunitarie di un sistema scendono a livelli così bassi, c'è solo da temere il peggio.

Il presidenzialismo

Se si prende una mappa del mondo e si disegnano con un colore i Paesi che hanno un sistema "presidenziale" e con un altro quelli con un sistema "parlamentare", si possono notare almeno due cose. I sistemi "presidenziali" sono la maggioranza (ma "sconfinano" geograficamente con le "dittature"). I sistemi "parlamentari" sono sostanzialmente concentrati in un'unica area: l'Europa (con l'eccezione della Francia semipresidenzialista). Se nella culla della civiltà politica si sia fatta la scelta della centralità del Parlamento, mentre in Paesi che spesso da poco conoscono possibilità democratiche si sia orientati alla figura del Presidente, non penso che sia un caso. Perché oggi in Italia si respira questa "voglia di presidenzialismo"?

Forse non sarà antidemocratico, ma certamente è un passo indietro. Delegare ad uno ciò che insieme si dovrebbe fare, è certamente più semplice ma anche indice di scarsa maturità.

A proposito di sistemi elettorali

Il bipolarismo: un mito

A volte si sente caldeggiare il sistema elettorale maggioritario, in particolare a doppio turno, perché favorirebbe il bipolarismo e darebbe al Paese un sistema stabile di alternanza. Mi sembra si tratti di una motivazione azzardata e falsa.

Anzitutto, il bipolarismo è un mito, più che una realtà. Negli Usa alle ultime elezioni presidenziali, nonostante il bipartitismo, i candidati erano tre. In Gran Bretagna dopo due secoli di maggioritario a turno unico, ci sono quattro partiti e il più popolare propone di introdurre il sistema proporzionale. In Francia, con il semipresidenzialismo e il doppio turno, i partiti importanti sono almeno cinque. In Germania, con il proporzionale con sbarramento al 5% sono altrettanti. In Italia, passando dal proporzionale all'attuale sistema i partiti sono raddoppiati, mentre la confusione si è quadruplicata.

Possibile che nessuno si chieda perché nelle società occidentali è di fatto impossibile ridurre a due (e tanto meno ad uno) la complessità politica?

La maggioranza stabile

Il sistema maggioritario a turno unico o a doppio turno, può avere un significato di certezza di scelta se applicato all'elezione di una sola persona (per esempio il sindaco, il pri-

mo ministro o il capo dello stato). Se serve per eleggere deputati e senatori nei collegi uninominali, non c'è nessuna garanzia che sommati i vari seggi emerga una maggioranza stabile. Come per altro è accaduto dopo le elezioni politiche del 1994. Non solo: essendo diverso il sistema elettorale del Senato da quello della Camera, possono esserci maggioranze diverse: come in parte si è verificato.

Se si ritiene prioritaria la stabilità, sarebbe più coerente stabilire un premio di maggioranza per la coalizione vincente (come per esempio nelle elezioni regionali, provinciali o comunali). L'elezione del 75% dei parlamentari con il sistema maggioritario a turno unico (o anche se fosse a doppio turno), è solo un modo diverso dal proporzionale di eleggerli. Non ha in sé alcuna certezza di stabilità, mentre ha il difetto di falsare le proporzioni della rappresentanza popolare.

La maggioranza dei seggi

Il sistema maggioritario introduce una sproporzione nella rappresentanza. Dovrebbe servire a fare diventare maggioranza una minoranza. Come abbiamo visto, non sempre ciò accade. Se in Italia accadesse, ci sarebbe di che preoccuparsi. Infatti, una coalizione che, pur non raggiungendo la maggioranza dei voti, raccogliesse la



maggioranza dei seggi in Parlamento, potrebbe fare le seguenti cose:

- nominare i Presidenti di Camera e Senato, che nominano il Consiglio di Amministrazione della RAI;
- eleggere il Presidente della Repubblica, che tra l'altro presiede il Consiglio Superiore della Magistratura e nomina un terzo dei giudici della Corte Costituzionale
- insediare un terzo dei giudici della Corte Costituzionale e un terzo dei componenti del Consiglio Superiore della Magistratura;
- modificare la Carta Costituzionale con la sola clausola di una doppia votazione a distanza non inferiore a tre mesi (con l'eventualità di un referendum abrogativo se la maggioranza è semplice);
- emanare norme che "blocchino" l'operato della magistratura (come ad esempio il fa-

moso decreto "salva-ladri" del governo Berlusconi).

In sintesi, una minoranza nel Paese potrebbe in poco tempo cambiare "le regole del gioco" di tutti (la Costituzione), avere la maggioranza nella Corte Costituzionale, "sottomettere" la magistratura e avere il controllo della TV.

Con l'introduzione del sistema maggioritario (senza alcun controbilanciamento) si è aperta la breccia che consente di conquistare il potere legislativo, quello esecutivo e di controllare quello giudiziario. Inoltre, si può detenere il potere dei mezzi di comunicazione di massa e scegliere l'arbitro tra i poteri (il Presidente della Repubblica) a proprio piacimento. Nemmeno Licio Gelli aveva potuto sperare in tante possibilità.

■ **Rocco Artifoni**

Un paradosso: il caso Bergamo

In occasione delle elezioni amministrative del 1995 si è votato anche per il rinnovo dell'amministrazione comunale di Bergamo. Come per tutte le città si è votato con il doppio turno. Quanto è accaduto è indubbiamente illuminante sulla confusione che può introdurre un sistema a doppio turno. Il primo turno è stato superato dal candidato del centro-sinistra (Rifondazione esclusa) e da quello del centro-destra (Alleanza nazionale esclusa). Una lista di indipendenti di centro ("Insieme per Bergamo"), dopo aver "contrattato" con i due poli sui posti in giunta e per i punti programmatici (i termini esatti del "contratto" restano ovviamente oscuri agli elettori!), decide a maggioranza di allearsi al secondo turno con il polo di centro-destra. Non tutti i componenti della lista condividono la scelta. In particolare, il capolista decide di appoggiare esplicitamente il

candidato sindaco del centro-sinistra. Si crea, in questo modo, una situazione assolutamente paradossale. Se vincessero il centro-destra, grazie all'apparentamento, la lista "Insieme per Bergamo" vedrebbe eletti due consiglieri comunali (il candidato sindaco e il capolista, che non ha condiviso tale alleanza). Se vincessero il centro-sinistra, sarebbe eletto il candidato sindaco, ma non il capolista, il quale ha appoggiato proprio questa coalizione.

Provate a pensare al dilemma in cui si sono trovati i 591 cittadini che al primo turno hanno espresso la propria preferenza per questo capolista: votare per il centro-destra per far eleggere il proprio candidato o per centro-sinistra seguendo le indicazioni del proprio candidato, pur sapendo che in questo modo non verrebbe eletto?

Per la cronaca, ha vinto il centro-sinistra e il nostro

ACULEI

Soldi: C'è chi si è scandalizzato per i miliardi di soldi pubblici che i 44 partiti italiani e padani si sono spartiti per l'anno in corso con metodo assolutamente proporzionale ai seggi parlamentari (169 milioni per ogni deputato o senatore). Per l'anno prossimo è prevista la scelta dei cittadini nella dichiarazione dei redditi: si potrà destinare (o no) il 4 per mille delle tasse al "fondo partiti". Chissà perché alle Chiese si può destinare il doppio (8 per mille), mentre alle associazioni di volontariato nulla (salvo contributi volontari con detrazioni fiscali)? Visto che si tratta di soldi pubblici con possibilità di opzione, sarebbe interessante capire la logica di queste graduatorie differenziate nel definire l'interesse collettivo di chiese, partiti, associazioni. Il vero scandalo sta, però, altrove. Se uno volesse destinare le tasse per iniziative di pace e non per le spese militari, non può farlo se non attraverso l'obiezione fiscale, cioè alla fine pagando di più. E il bilancio della Difesa corrisponde a 200 volte la spesa per i partiti. In fondo, per finanziare i partiti spendiamo solo 3 mila lire pro capite l'anno. Per l'esercito 50 mila lire al mese, senza poter scegliere. Davvero scandaloso.

Mine: L'Italia era il terzo produttore al mondo di mine anti-persona (dopo Cina e Russia). Nel 1994 il Parlamento italiano approvò una moratoria, cioè una sospensione nella produzione (votarono contro solo sei parlamentari leghisti). Nel 1995 fu presentato in Commissione Difesa del Senato un disegno di legge per riprendere la produzione delle mine, pur vietandone l'esportazione. Nel 1996 finì - fortunatamente - la legislatura. Attualmente, sono stati depositati disegni di legge firmati da parlamentari di tutti i partiti per mettere definitivamente al bando le mine. Alla Conferenza di Ginevra si è deciso di vietare le mine solo fra otto anni, escludendo quelle cosiddette intelligenti. Nel frattempo in 64 paesi del mondo sono sepolte 100 milioni di mine. Ogni quarto d'ora una persona rimane ferita o uccisa sopra una mina. Il concetto di dopoguerra è stato stravolto: un conflitto si lascia dietro migliaia di future morti e mutilazioni. Tra le 28 nazioni che hanno sottoscritto la messa al bando delle mine l'Italia non c'è ancora. Mentre i quarti d'ora trascorrono inesorabili.

"eroe" è rimasto fuori dal Consiglio comunale di Bergamo.

Le persone o i partiti?

Si è fatta tanta retorica sulle riforme. E spesso ci siamo sentiti prendere in giro. Ma lo smacco più grande credo sia stato il mancato mantenimento della promessa che le persone avrebbero contato di più dei partiti. E il caso Bergamo è lì a smentire clamorosamente tutte le promesse.

Il capolista di "Insieme per Bergamo" aveva raccolto 591 preferenze. Il secondo in assoluto di tutti i candidati di tutte le liste. Eppure, è rimasto fuori dal novero dei 40 consiglieri eletti. Non solo: il quarantesimo consigliere (del "Patto dei democratici") è stato elet-

to con 24 preferenze (in una città con oltre 100mila abitanti!). È giusto?

Non solo: "Rifondazione comunista" al primo turno aveva raccolto oltre l'8% dei consensi, mentre il "Patto dei democratici" il 6,4%. L'effetto combinato del maggioritario a doppio turno ha portato il primo partito ad avere un seggio e il secondo ad averne sei. Quando 5/4 riescono a diventare 1/6 c'è qualcosa che non va. Non si tratta più di scegliere tra il proporzionale e il maggioritario, ma di rivedere un sistema elettorale completamente falsificante.

Il colmo è che molti (persone e partiti) considerano positivo questo sistema elettorale per le città. Sinceramente, mi sfugge la ratio.